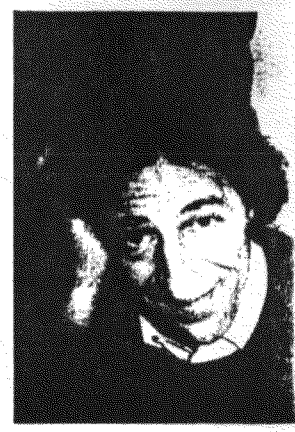
IL CORRIERE DEL TICINO
30 MAGGIO 1990



Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Paolino Rossi e Felice Andreasi nel teatro dell'assurdo di Samuel Beckett, ma lo spettacolo è ancora in fase di rodaggio



Enzo Jannacci e (a sinistra) Giorgio Gaber. La collaborazione tra i due cantautori e comici milanesi è un felice ritorno al passato. (fotogonnella)

Teatro

Venezia

# Vengo anch'io, ma Godot non è d'accordo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VENEZIA – L'angoscia di Samuel Beckett, attraverso imperscrutabili strade, ha vinto ancora una volta e l'allestimento che doveva essere clownesco e cabarettistico di *Aspettando Godot*, la sera della prima ufficiale, si è tramutata in disagio e tristezza.

Doveva essere l'avvenimento dell'anno *Aspettando Godot* al teatro Goldoni di Venezia, proposto da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci (responsabili anche della regia), in scena con Paolo Rossi e Felice Andreasi. Doveva essere un avvenimento per molte ragioni, soprattutto per il nome (con tutto il passato di cabaret e di canzoni, di Milano e di trent'anni della nostra vita) di chi lo proponeva, per il taglio diverso dal solito, perché Vladimiro ed Estragone – i protagonisti – non sono due vecchi barboni ma due amatissimi personaggi nel pieno della maturità. Ma il Godot clownesco (del resto è stato lo stesso Beckett a indicare questa lettura), lunedì sera, a teatro esaurito, non ha voluto saperne e lo spettacolo è scolorato nell'amarezza.

È pensare che la prima di domenica – secondo chi l'ha vista – è andata benissimo, tutto è filato liscio e il successo è stato indiscutibile. Ma a teatro ogni serata fa storia a sé e quella di lunedì ha una storia triste da raccontare. Felice Andreasi (che interpreta Pozzo) ha avuto un vuoto di memoria che ha cominciato a rompere i ritmi della pièce, già con questo nervosismo addosso, per tutti, sul palco e in platea, nella seconda parte l'impianto dei microfoni è andato in tilt e Jannacci, con decisione, ha chiesto di spegnerli. Alla fine, stravolti, hanno raccolto tutti un cordialissimo applauso di solidarietà, frammisto a qualche dissenso, che dimostra quanto Gaber, Jannacci, Rossi e Andreasi siano amati e rispettati dal pubblico. Di sicuro non ci si gioca una coarriera come la loro in una serata maledetta.

Lo spettacolo resta in scena sino al 3 giugno al Goldoni e nella prossima stagione se, come sembra logico, andrà in scena a Milano, quest'incidente sarà dimenticato. Di cose interessanti, nello spettacolo ce ne sono parecchie, a cominciare dalla composizione del cast, storico se pensiamo al cabaret milanese. Dietro la storia di Vladimiro ad Estragone, che aspettano l'arrivo del misterioso Godot, mentre passano il ricco Pozzo (Andreasi) e il suo servo-schiavo Lucky (Paolo Rossi) e passa anche l'esistenza, c'è un mondo. Con Gaber e Jannacci in scena c'è anche il mondo milanese delle strade di notte, del Cerutti Gino, dei trani a gogò, di quelli con le scarpe da tennis e dei pali nelle bande di periferia. Sembra magari facile e retorico da dire, ma i protagonisti di *Aspettando Godot* non hanno passato, sono l'umanità tutta intera in senso astratto, Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, ma anche Paolo Rossi (che appartiene ad un'altra generazione, più urlante e meno politicamente arrabbiata) danno a questi personaggi la dignità di un passato che è tutto il nostro, scandito anche dai motivi di canzoni mai dimenticate. Pur rispettando quasi alla lettera il testo di *Aspettando Godot*, la messa in scena si carica di significati altri, per una sovrapposizione inevitabile tra i personaggi e gli interpreti.

Anche valutando in base all'irrisolt rappresentazione di lunedì, Jannacci bravissimo, perfetto, non sbaglia un'u tonazione. Ed è un delitto sacrifica Paolo Rossi nel ruolo di Lucky, che è un'unica, anche se virtuosistica, batti ta. E infatti, alla fine di quella battuta scrosciato un applauso incontenibile

E poi c'è dell'altro, c'è un meta-sign ficato legato non solo al cabaret mil nese glorioso ma anche al mondo mu cale. Un pianoforte che ha un ruo importante (qui Beckett non c'entra) fasci di luce che vengono dai concerti non dalla prosa. E, purtroppo, dal mo do e dalla mentalità dei concerti e n dalla prosa viene anche l'uso dei mic foni, che lunedì ha fatto non pos danni.

MARISA MARZELL

**IL CORRIERE DEL TICINO**
**30 MAGGIO 1990**



Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Paolino Rossi e Felice Andreasi nel teatro dell'assurdo di Samuel Beckett, ma lo spettacolo è ancora in fase di rodaggio

Enzo Jannacci e (a sinistra) Giorgio Gaber. La collaborazione tra i due cantautori e comici milanesi è un felice ritorno al passato. (fotogonnella)

**Teatro**

Venezia

# Vengo anch'io, ma Godot non è d'accordo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VENEZIA – L'angoscia di Samuel Beckett, attraverso imperscrutabili strade, ha vinto ancora una volta e l'allestimento che doveva essere clownesco e cabarettistico di *Aspettando Godot*, la sera della prima ufficiale, si è tramutata in disagio e tristezza.

Doveva essere l'avvenimento dell'anno *Aspettando Godot* al teatro Goldoni di Venezia, proposto da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci (responsabili anche della regia), in scena con Paolo Rossi e Felice Andreasi. Doveva essere un avvenimento per molte ragioni, soprattutto per il nome (con tutto il passato di cabaret e di canzoni, di Milano e di trent'anni della nostra vita) di chi lo proponeva, per il taglio diverso dal solito, perché Vladimiro ed Estragone – i protagonisti – non sono due vecchi barboni ma due amatissimi personaggi nel pieno della maturità. Ma il Godot clownesco (del resto è stato lo stesso Beckett a indicare questa lettura), lunedì sera, a teatro esaurito, non ha voluto saperne e lo spettacolo è scolorato nell'amarezza.

E pensare che la prima di domenica – secondo chi l'ha vista – è andata benissimo, tutto è filato liscio e il successo è stato indiscutibile. Ma a teatro ogni serata fa storia a sé e quella di lunedì ha una storia triste da raccontare. Felice Andreasi (che interpreta Pozzo) ha avuto un vuoto di memoria che ha cominciato a rompere i ritini della piece, già con questo nervosismo addosso, per tutti, sul palco e in platea, nella seconda parte l'impianto dei microfoni è andato in tilt e Jannacci, con decisione, ha chiesto di spegnerli. Alla fine, stravolti, hanno raccolto tutti un cordialissimo applauso di solidarietà, frammisto a qualche dissenso, che dimostra quanto Gaber, Jannacci, Rossi e Andreasi siano amati e rispettati dal pubblico. Di sicuro non ci si gioca una coarriera come la loro in una serata maledetta.

Lo spettacolo resta in scena sino al 3 giugno al Goldoni e nella prossima stagione se, come sembra logico, andrà in scena a Milano, quest'incidente sarà dimenticato. Di cose interessanti, nello spettacolo ce ne sono parecchie, a cominciare dalla composizione del cast, storico se pensiamo al cabaret milanese. Dietro la storia di Vladimiro ad Estragone, che aspettano l'arrivo del misterioso Godot, mentre passano il ricco Pozzo (Andreasi) e il suo servo-schiavo Lucky (Paolo Rossi) e passa anche l'esistenza, c'è un mondo. Con Gaber e Jannacci in scena c'è anche il mondo milanese delle strade di notte, del Cerutti Gino, dei trani a gogò, di quelli con le scarpe da tennis e dei pali nelle bande di periferia. Sembra magari facile e retorico da dire, ma i protagonisti di *Aspettando Godot* non hanno passato, sono l'umanità tutta intera in senso astratto, Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, ma anche Paolo Rossi (che appartiene ad un'altra generazione, più urlante e meno politicamente arrabbiata) danno a questi personaggi la dignità di un passato che è tutto il nostro, scandito anche dai motivi di canzoni mai dimenticate. Pur rispettando quasi alla lettera il testo di *Aspettando Godot*, la messa in scena si carica di significati altri, per una sovrapposizione inevitabile tra i personaggi e gli interpreti.

Anche valutando in base all'irrisolta rappresentazione di lunedì, Jannacci è bravissimo, perfetto, non sbaglia un'intonazione. Ed è un delitto sacrificare Paolo Rossi nel ruolo di Lucky, che è un'unica, anche se virtuosistica, battuta. E infatti, alla fine di quella battuta scrosciato un applauso incontenibile.

E poi c'è dell'altro, c'è un meta-significato legato non solo al cabaret milanese glorioso ma anche al mondo musicale. Un pianoforte che ha un ruolo importante (qui Beckett non c'entra) fasci di luce che vengono dai concerti non dalla prosa. E, purtroppo, dal modo e dalla mentalità dei concerti e non dalla prosa viene anche l'uso dei microfoni, che lunedì ha fatto non pochi danni.

MARISA MARZELLI